I lavori del Direttivo confederale

CGIL: in primo piano i problemi della condizione operaia

« I lavoratori non accettano più l'autorizzazione assolutistica dei padroni, in primo luogo nella determinazione dei rapporti di lavoro ». Questo « rifiuto » all'autorizzazione padronale sui problemi dei tempi, ritmi, organici, qualifiche, orari di lavoro, ambiente, è alla base delle lotte aziendali in corso in tutto il Paese. Da questa considerazione è partita la relazione di Mario Didò, vicesegretario della CGIL, al comitato direttivo confederale convocato ieri a Roma. Al centro della relazione e del dibattito sono stati i problemi della ripresa rivendicativa e quindi della condizione operaia oggi, in preparazione della conferenza nazionale delle grandi fabbriche decisa dalla CGIL.

La ripresa è in atto. Didò ha citato le grandi categorie impegnate, dai metallurgici ai tessili, nelle grandi fabbriche: Fiat, Ignis, Rex, Zoppas, Italsider, Falck, Breda, Dalmine, Necchi, Siemens, Ercole e Magneti Marelli, Olivetti, Ceat, Pirelli. Sono state elaborate piattaforme di fabbrica e sono stati raggiunti accordi. La tendenza è quella di imporre ai padroni la discussione col sindacato su tutti gli aspetti del rapporto di lavoro e sul salario aziendale. Cresce la partecipazione dei lavoratori, nelle varie fasi della lotta — come dimostra il caso della Fiat — col ricorso a scioperi fitti e incisivi, articolati per reparti, per colpire di più il padrone con meno sacrifici per i lavoratori.

A proposito dell'accordo-quadro auspicato dalla Confindustria per regolare i rapporti sindacali, Didò ha ribadito l'opposizione della CGIL, pur convenendo che esiste un problema di « procedure » per la contrattazione che devono essere riviste e riformate. Queste procedure non devono però essere strumenti di intralcio o di ritardo nella trattativa o di limite al diritto di sciopero. Didò ha anche detto che la CGIL riafferma l'inopportunità dell'apertura di una vertenza interconfederale su questo problema. Essa potrebbe creare aspettative e nuocere allo sviluppo delle lotte di fabbrica. La CGIL è invece d'accordo su un confronto di idee con CISL e UIL (confederazioni e categorie) su questa questione, cercando di sconfiggere il pericolo di trattative separate e auspicando una crescita nella CISL e nella UIL nel vivo del dibattito di posizioni favorevoli a un accordo quadro « ingabbiatore ».

Altro problema affrontato dalla relazione di Didò è stato quello dell'accordo sulle zone salariali stipulato nell'agosto del 1961. La disdetta, probabilmente unitaria, dovrà essere data entro il 2 maggio di quest'anno. La CGIL non intende procedere alla formulazione di un accordo, ma intende affidare alla contrattazione nazionale di categoria il compito di superare le attuali disparità salariali, ricercando un'intesa con CISL e UIL in questo senso.

Infine Didò ha affrontato il tema del rapporto tra grandi imprese e politica di sviluppo dell'occupazione e di superamento degli squilibri economici e sociali: problemi da saldare con l'azione rivendicativa. Il sindacato, ha detto Didò, deve poter affrontare preventivamente anche la discussione dei « piani aziendali » per anticipare il discorso sull'occupazione e non affrontare le battaglie del l'occupazione nel momento del loro « scoppio » (ristrutturazioni, dimensionamenti, smobilitazioni, ecc.).

Nel corso del dibattito seguito alla relazione di Didò, è intervenuto, anche il segretario della CGIL Rinaldo Scheda.

Lo sviluppo delle lotte, ha detto Scheda, è il dato più positivo di questa prima parte dell'annata sindacale: forse più ancora che il movimento sviluppatosi sulle pensioni. Importanti sono i contenuti, la durevolezza e la espansività del movimento, nonostante certi squilibri nella sua estensione e certe rivendicazioni ancora non ben enucleate. Lo squilibrio principale, quanto a movimenti di lotta e a precisazione di richieste, riguarda il Mezzogiorno, ma anche altre regioni del centro. C'è inoltre il pericolo di un'emarginazione della piccola-media industria: è forse il caso di pensare ad azioni di più aziende affini a livello di zona? Un dato positivo è che la campagna elettorale non ha inciso, come non deve incidere, nei ritmi dell'azione.

Pericoli seri appaiono quelli d'una centralizzazione operata dalla Confindustria e di un isolamento in cui potrebbero restare i metallurgici, se altre categorie non si aggiungono a quelle già in moto insieme a essi.

Scheda ha sottolineato comunque la portata nazionale e qualitativamente nuova dello sciopero aziendale alla FIAT, che riconferma l'alta tensione di lotta presente nella classe operaia italiana. Già questo tipo di lotte e di richieste dà di per sè un colpo ai propositi tipo accordo-quadro, poichè esse mirano a nuovi poteri e a nuove condizioni nella fabbrica.

La Confindustria — ha proseguito Scheda — non riuscirà a porci l'alternativa ricattatoria: contratto nazionale o contrattazione di fabbrica. Invece di convocare i sindacati dei metallurgici (come ha fatto ieri a Roma, n d r.), un po' perchè pare chiedere « spiegazioni » e un po' perchè c'è dietro la capacità di manovra di un colosso come la FIAT, la Confindustria farebbe meglio a convocare gli industriali che violano i contratti.

L'impegno della Confederazione sul movimento articolato — ha ribadito Scheda — per dargli uno sbocco sostanziale, è comprovato sia da questo Direttivo, sia dall'obiettivo della Conferenza delle grandi fabbriche.

L'impegno confederale sulla previdenza è un altro tema sul quale occorre evitare — ha detto Scheda — di cadere in una revisione del giudizio già dato sulla legge del governo, e contemporaneamente cercare di andare avanti unitariamente per la riforma; su questo attueremo la consultazione di massa fra i lavoratori, già decisa, per la piattaforma su cui partire dopo le elezioni.

Siamo tutti preoccupati, certo — ha continuato il segretario della CGIL — dei tentativi confindustriali di spostare a livello interconfederale una serie di negoziati. Tuttavia teniamo conto del fatto che siamo di fronte a iniziative unilaterali della CISL, e anche della UIL: è il caso della disdetta dell'accordo zonale e della questione del conglobamento. Non escluderei che all'interno della CISL ci possano essere motivi di convergenza con le spinte di centralizzazione padronale. Rilevo però che il nostro comportamento nella vicenda dell'accordo-quadro ha dato risultati positivi: si sono sviluppate le lotte articolate che di fatto vanificano le centralizzazioni, e contemporaneamente si è sviluppato il confronto d'opinioni con la CISL; cosicchè abbiamo da un lato negato nei fatti l'accordo-quadro e dall'altro attraverso un confronto con le forze della CISL e della UIL abbiamo spinto la situazione verso un chiarimento positivo. Il pericolo non è ancora sventato, ma oggi vi sono più possibilità di ieri, per un insuccesso dei propositi tipo accordo-quadro.

Numero speciale di « Rassegna sindacale » per il 1° maggio

Il saluto della CGIL al compagno Tatò

In occasione del Primo Maggio la CGIL diffonderà un numero speciale di « Rassegna sindacale », contenente fra l'altro scritti di Novella, Foa, Scheda e Masca, una intervista col presidente dell'IRI prof. Petrilli, testimonianze di Lama, Montagnani, Scalia (CISL) e Corti (UIL) su « Autonomia e unità sindacale oggi e domani », un ampio servizio sulla lotta alla FIAT, un articolo di Fernando Santi sul significato della festa del lavoro « a vent'anni dalla scissione » e di fronte alle vaste prospettive unitarie aperte oggi davanti al movimento sindacale italiano, una intervista con Verzelli sulle pensioni.

Col numero del Primo Maggio la direzione di « Rassegna » passa al compagno Aris Accornero. Il compagno Antonio Tatò ha lasciato la direzione della rivista della CGIL perché nominato direttore del nuovo Centro studi sindacali.

A Antonio Tatò la segreteria della CGIL ha rivolto « un fraterno ringraziamento per l'opera che fin dal 1949 ha svolto con intelligenza e con dedizione nella stampa confederale ».

Scandaloso comportamento del governo

Segreto il decreto sulle pensioni a undici giorni dalla attuazione

Si cerca di peggiorare una legge già cattiva — Due milioni di operai agricoli e piccoli coltivatori attendono la conferma che almeno uno spiraglio si è aperto verso la parità previdenziale — Come i padroni sono ancora nella possibilità di decurtare le pensioni individuali e l'intero bilancio della Previdenza Sociale

Mancano undici giorni all'entrata in vigore della nuova legge sulle pensioni e ancora il governo non ha emesso i decreti delegati. Il loro contenuto è una specie di segreto di Stato. Si fa sapere però che dal 1° maggio i nuovi meccanismi scatteranno: il governo di centro-sinistra non intende rinunciare ad utilizzare la legge, anche se da qualche parte se ne temono (e a ragione!) le ripercussioni elettorali. CGIL e CISL hanno chiesto di essere consultate sul contenuto dei decreti, e non lo sono state. Il governo si è limitato a mandare un testo che tenta di peggiorare la legge: la risposta dei sindacati è attesa per oggi. Ancora una volta si è scelta la strada peggiore: quella di « commissionare » agli alti funzionari dell'INPS la formulazione del contenuto dei decreti, naturalmente col criterio del « massimo risparmio » a danno dei pensionati.

Una delle categorie che più si è allarmata, per il ritardo stesso dei decreti, è quella del milione e mezzo di operai agricoli. E' l'unica grande categoria che ha visto parzialmente premiati, con la legge sulle pensioni, tre anni di lotta intensa; si capisce quindi la posizione della Federbraccianti CGIL, che non intende farsi strappare nemmeno un briciolo del risultato raggiunto. Oltretutto è un successo parziale, conquistato a prezzo di tre anni di lotte. Il governo oserà sfidare un milione e mezzo di braccianti e salariati fissi facendo dei decreti truffa? La esperienza dovrebbe sconsigliarlo solo dal tentare.

La legge introduce, per i braccianti, uno spiraglio di « parità » fra città e campagna. Avanguardia di un esercito che comprende tutte le categorie contadine, i braccianti d'ora in poi andranno in pensione come tutti gli altri lavoratori, col 65% di un salario.

Uomo e donna diventano, sotto l'aspetto formale, uguali. Il valore delle marche mensili, che era di 26 lire per gli uomini e di 21 66 lire per le donne, passa per tutti a 66 lire. Il nuovo contributo sui salari, pur limitato al 3%, comporta il versamento di 80 10 lire per giornata del lavoratore avventizio e 71,10 lire per il salariato, uomo o donna che sia. Le nuove pensioni dovrebbero aumentare in maniera consistente. Quanto alle vecchie, i braccianti sono l'unica categoria che ha evitato il divieto di cumulo per il pensionato che lavora, sfuggendo al furto che lo Stato si appresta a mettere in atto verso gli altri pensionati.

La strada aperta verso la parità città campagna, tuttavia, rimane in gran parte da percorrere anche per gli operai agricoli. Parliamo di parità reale. Ecco alcune delle ragioni principali.

I lunghi periodi di disoccupazione, a cui il bracciante avventizio è sottoposto, non sono sempre recuperabili con il sistema dei « contributi figurativi ». Per esempio il sistema previdenziale non riconosce tutta la disoccupazione dei braccianti e attualmente solo il 45% dei braccianti riesce a farsi indennizzare per tre mesi all'anno. L'indennizzo giornaliero poi è misero e quando si calcola la pensione deve essere sostituito da un salario reale. La questione del proporzionamento dell'indennizzo di disoccupazione al salario è un problema generale dei lavoratori italiani, ma lo è in particolare in agricoltura. Ai fini dei 40 anni di contributi, anche figurativi, richiesti per avere il 65% della pensione si deve tenere presente che l'assicurazione contro la disoccupazione è stata introdotta in agricoltura solo nel 1955 e che la disoccupazione di massa, la evasione agli obblighi sociali da parte dei datori di lavoro, hanno falcidiato talvolta anni interi di iscrizione del lavoratore fra gli assicurati.

Ancora oggi il problema non è risolto. Se per essere riconosciuti è sufficiente l'iscrizione negli elenchi anagrafici per 51 giornate, non sono rari i lavoratori — specialmente donne — che non ottengono l'iscrizione e rifluiscono verso altre categorie con pensionamento peggiore, come i contadini e gli artigiani. Il sistema degli elenchi anagrafici basato sul presuntivo impiego vige inoltre in sole 28 province ed ha scadenza al 1969. Il padronato, insomma, conserva delle possibilità di peggiorare la pensione spettante al lavoratore con le evasioni. I prossimi passi in avanti da fare, quindi, sono chiari: istituire una forma di controllo diretto dei sindacati sul collocamento in modo da bloccare i tentativi del padronato di rifiutare le iscrizioni e la denuncia di tutte le giornate soggette a contributo; migliorare l'assicurazione di disoccupazione in modo da coprire tutti i periodi di forzata inattività; rivedere il rapporto fra anni di contribuzione e percentuale della pensione; rendere effettiva l'estensione della parità di diritti a coloni, mezzadri e piccoli affittuari.

Il 65% di un salario con 40 anni di contributi — con le riduzioni che ne derivano per ogni anno in meno — è un coefficiente basso per tutti i lavoratori e per i braccianti in particolare. Il « salto » al 75% — la richiesta della CGIL — non è cosa da rinviare alle calende greche, ma da affrontare subito nel quadro di un riesame del sistema di finanziamento dell'INPS. E' noto che il governo di centro sinistra ha svuotato deliberatamente le casse dell'INPS, rifiutando di adeguare i contributi alle nuove esigenze, ma c'è un punto della questione che riguarda direttamente i braccianti: l'esenzione del padronato agrario dalla maggior parte del contributo.

Mentre nell'industria si paga il 22% sul salario per la sola pensione, nell'agricoltura si paga il 3%. Facendo uguale a circa 600 miliardi il salario assoggettabile a contributo, si ha (per le sole pensioni) un'evasione del padronato agrario sui 115 miliardi all'anno (345 miliardi di qui al 1970). Se consideriamo, invece, il complesso dei contributi sociali — che incidono per il 55% circa sul salario nell'industria — l'evasione del padronato agrario si avvicina ai 300 miliardi all'anno; in tre anni 800-900 miliardi.

Queste esenzioni sono una menomazione ingiusta nella massa del « salario indiretto » di tutti i lavoratori. Il governo può giudicare necessario dare un contributo speciale al padronato agrario, ma allora deve stanziarlo nel bilancio dello Stato, sottoporlo ad un esame politico comparativo, nel quadro delle esigenze generali del Paese. E' una questione di sostanza su cui non può esservi compromesso: oltretutto, è impossibile andare — come si dice di volere — verso un controllo degli stessi lavoratori sulle gestioni previdenziali, con consigli di amministrazione a maggioranza dei lavoratori, se il governo si riserva la facoltà di maneggiare a suo piacimento i contributi.

La parificazione graduale del contributo sui salari dei braccianti, quindi, è al tempo stesso una questione decisiva per l'autonomia dei fondi previdenziali e per portare al più presto le pensioni prima al 75% e poi all'80% del salario.

Renzo Stefanelli

Discorso di Pajetta agli operai della FIAT

Il compagno Giancarlo Pajetta ha parlato ieri agli operai della FIAT in un comizio che si è svolto davanti a una delle porte d'ingresso dello stabilimento di Mirafiori. « Vi ringrazio — ha detto Pajetta — per quello che avete fatto in questi giorni. Per l'esempio di lotta e di unità che avete dato a tutta la classe operaia italiana. Voi avete dimostrato che la lotta di classe non si arresta davanti ai cancelli di Agnelli, avete dimostrato che la parola d'ordine della unità è più forte della intimidazione padronale. E al tempo stesso avete fatto una grande esperienza politica. Avete visto che il centro sinistra si è fatto rappresentare dai poliziotti mandati a reprimere le manifestazioni e avete conosciuto il valore della presenza comunista che insegna a unire le forze, ad animare la resistenza di tutti coloro che vogliono una vita diversa dentro e fuori la fabbrica.

« Per anni e anni la DC ha parlato della FIAT come del regno in cui non era più possibile e necessaria la lotta operaia. Ma proprio in questi giorni è venuta la smentita: gli scioperi hanno detto che gli operai non si accontentano nè della elemosina del padrone nè della benedizione di Pietro Nenni. Qualcosa dunque è cambiato. Ora bisogna far tesoro di questa lezione, bisogna che gli operai ne discutano tra di loro prima di andare alle urne. Noi non chiediamo altro che essi interroghino questa esperienza perchè è da lì che potranno ricavare l'indicazione di un voto giusto, cioè di un voto per l'unità e per il socialismo vero ».

Lettera aperta dei parlamentari piemontesi del PCI

TAVIANI INVITATO A IMPEDIRE ATTACCHI POLIZIESCHI ALLA FIAT

I deputati e senatori comunisti del Piemonte hanno rivolto la seguente lettera aperta al ministro dell'Interno, on. Taviani:

« Signor ministro,

ci rivolgiamo a lei per chiedere una posizione, e precise disposizioni, sue e del governo in ordine alla utilizzazione e al comportamento della polizia in occasione degli scioperi unitari (indetti dalla CGIL, dalla CISL, dalla UIL e dal SIDA) dei 120 mila lavoratori della FIAT, per la regolamentazione dello orario e del lavoro a cottimo.

Nelle tre giornate di sciopero già avvenute, il massiccio ed inspiegabile schieramento della polizia, particolarmente alla FIAT Mirafiori, la pretesa illegale della polizia di far sostare i lavoratori scioperanti a distanze, fissate contro ogni diritto, dai cancelli della fabbrica, tendono a mortificare, a limitare lo esercizio del diritto di sciopero, così che la naturale e legittima azione di propaganda e di picchettaggio, per la riuscita dello sciopero stesso, risulta di fatto drasticamente impedita.

Tale comportamento della polizia, che si accompagna, favorendola, alla azione liberticida e di intimidazione generalizzata, che la direzione della FIAT ha condotto e conduce nell'azienda contro lo sciopero, non può che provocare uno stato di tensione tra i lavoratori che si vedono lesi dalla azienda e dalla polizia in uno dei diritti costituzionali fondamentali: il diritto di sciopero.

Al riguardo deve essere rilevato che il comportamento della polizia appare ancora più grave se si tiene conto del fatto che la direzione della FIAT ha pubblicamente chiesto alla stessa un'azione più energica a tutela della cosiddetta libertà del lavoro, vale a dire a sostegno dell'azione di ricatto e di intimidazione padronale.

Ed è in questo clima di provocazione, voluto dal monopolio, che appaiono ancora più assurde ed ingiustificabili le decisioni della polizia di arrivare anche ad ordinare la carica contro i lavoratori scioperanti, con la conseguenza che operai e popolazione sono stati bastonati ed arrestati. Conseguenze che potevano e dovevano essere evitate.

E' per questo che tutti i sindacati hanno elevato la loro ferma protesta contro il comportamento della polizia; protesta a cui ci associamo pienamente. Ma, soprattutto, chiediamo un intervento suo e del governo volto a garantire sia da parte dell'azienda, sia in particolare da parte della polizia, un comportamento che non leda minimamente l'esercizio del diritto di sciopero e quello di propaganda e di picchettaggio per la riuscita dello sciopero stesso. Il diritto di sciopero, sancito dalla Costituzione repubblicana, non può in alcun modo essere scalfito.

Consideriamo urgente un suo intervento, in quanto per l'intransigenza della FIAT, la vertenza sindacale è tuttora in corso. E i sindacati hanno proclamato un nuovo sciopero unitario di 24 ore per sabato prossimo, 20 aprile. Ossequi ».

La lettera è firmata dagli onorevoli Giancarlo Pajetta, Egidio Sulotto, Ugo Spagnoli, Alberto Todros, Giorgina Arian Levi, Tempia Valenta, Luciano Lenti, Pasquale Maulini, Marcella Balconi, Enea Bardini, Giuseppe Biancani, Oddino Bo, Sergio Scarpa, Pietro Secchia, Antonio Roasio, Carlo Boccassi, Walter Audisio, Ferdinando Vacchetta.

Il MEC opera apertamente contro i contadini

Ridotti i prezzi delle bietole ma non quelli dell'industria

Oggi a Ravenna, al Cinema Capitol, si riunisce l'assemblea nazionale del Consorzio bieticoltori. La Presidenza dell'Alleanza nazionale dei contadini, presi in esame i vari provvedimenti nazionali e comunitari per il settore bieticolo fa rilevare che: 1) E' stato ridotto il prezzo delle bietole mentre non si è intervenuti per diminuire i prezzi dei mezzi tecnici occorrenti all'agricoltura, i quali stanno invece aumentando; 2) E' stato fissato un doppio prezzo delle bietole a semina già avvenuta, per cui per milioni di quintali di prodotto che non rientrerebbe nel contingentamento si dovrebbe avere un prezzo inferiore di 417 lire al quintale; 3) E' stato aumentato il potere degli industriali nella operazione di consegna delle bietole.

Tutto ciò dimostra che mentre a parole si afferma di voler assicurare potere contrattuale e giusti redditi ai produttori agricoli, nei fatti si continua in una politica interna e comunitaria di esclusivo sostegno degli interessi dei gruppi monopolistici contro l'agricoltura.

L'Alleanza nazionale dei contadini dichiara che sarà sviluppato un forte movimento dei bieticoltori per ottenere il mantenimento del prezzo delle bietole; il ritiro di tutte le bietole a prezzo pieno; un adeguato potere contrattuale dei bieticoltori verso l'industria saccarifera.

Anche in relazione ai pronunziamenti dei comitati regionali della programmazione, degli Enti di sviluppo e degli Enti locali, l'Alleanza nazionale dei contadini si farà promotrice di appropriate iniziative per conquistare la pubblicizzazione dell'industria saccarifera e una effettiva programmazione economica democratica nel settore. L'Alleanza invita tutte le organizzazioni contadine a trovare la via dell'unità per sostenere queste richieste.

Sulle vertenze dei metalmeccanici

Respinta la richiesta della Confindustria

E' avvenuto ieri nella sede della Confindustria un incontro fra le segreterie nazionali della FIM-CISL, FIOM CGIL e UILM, che era stato chiesto dalla delegazione degli industriali.

Le segreterie nazionali dei sindacati metalmeccanici hanno rilasciato alla controparte la seguente dichiarazione: « Le segreterie nazionali della FIM-CISL, FIOM-CGIL, UILM, mentre riconfermano la loro intenzione di dare piena applicazione alla norma del vigente contratto nazionale di lavoro, ritengono che la generalità delle vertenze tuttora aperte e dei cui contenuti sono a conoscenza, si riconnette a problemi di applicazione contrattuale e di accordi aziendali regolarmente stipulati.

Questa posizione delle organizzazioni sindacali dei lavoratori non esclude che possano insorgere controversie in ordine alla coerenza del comportamento di una delle parti.

Tali controversie, che investono, in molti casi, il comportamento delle associazioni locali degli imprenditori o di aziende, e che costituiscono una risposta ad iniziative unilaterali o a gravi ritardi nell'applicazione del contratto, non possono che essere risolte nella sede propria in cui esse sono insorte, secondo le procedure contrattualmente previste. Un diverso comportamento da parte delle organizzazioni nazionali che hanno stipulato il contratto di lavoro, rappresenterebbe una ingerenza nelle competenze delle organizzazioni abilitate alla negoziazione applicativa del contratto stesso, ed oltretutto implicherebbe un pregiudizievole ritardo al conseguimento delle intese applicative che possono essere raggiunte nelle sedi proprie. Ciò trova anche nei fatti, una conferma. Certi accordi sono stati infatti conclusi in questi mesi dalle organizzazioni sindacali competenti dando soluzioni concrete ai problemi applicativi insorti nelle aziende interessate.

Per queste ragioni, le segreterie nazionali delle tre Federazioni del metalmeccanici non ritengono utile nè opportuno un esame in sede nazionale di vertenze sorte su scala locale ».

Compatto sciopero nelle aziende del vetro

Ha avuto inizio ieri il secondo sciopero di 48 ore dei lavoratori delle prime lavorazioni del vetro per il rinnovo del contratto di lavoro. Lo sciopero, proclamato unitariamente dalle tre organizzazioni sindacali a seguito della rottura delle trattative conferma e consolida l'alta percentuale raggiunta (95%) il 9 e 10 aprile.

Dibattito sull'economia al CNEL

Rimasti indietro i salari e l'occupazione

Lo ammette anche Pieraccini — Intervento di Fernando Montagnani a nome della CGIL

Il Consiglio dell'economia e del lavoro ha preso ieri in esame la « Relazione sulla situazione economica del Paese » che viene annualmente presentata dal governo. La riunione è stata introdotta da interventi del ministro Pieraccini e del presidente Campilli. Il ministro del Bilancio ha dato un giudizio critico, rilevando « lo scarto esistente fra l'elevato ritmo di sviluppo dell'attività produttiva ed il più lento tasso di aumento dell'occupazione ». Questo fatto pone al centro l'esigenza di realizzare una maggiore « espansione territoriale e una diversificazione settoriale della struttura produttiva; e contemporaneamente la esigenza di una politica scolastica in grado di preparare le nuove leve » a una economia tecnicizzata. Per Pieraccini, sembra, tuttavia, che questo divario fra occupazione e sviluppo economico fosse scontato e non un risultato proprio delle scelte operate dal Piano e della politica del centro-sinistra. Significativamente egli ha taciuto, inoltre, sulla tendenza che si è verificata all'aumento dei profitti e al contenimento dei salari.

Nel dibattito sono intervenuti anche i consiglieri della CGIL, Fernando Montagnani ha ricordato, anzitutto, la necessità che al sindacato sia riconosciuto un campo più vasto d'intervento nei fatti economici. « La programmazione — ha detto — per costituire una prospettiva avanzata di sviluppo economico e civile deve necessariamente portare alla redistribuzione degli attuali rapporti di potere, che consenta a tutti i livelli della vita associata anche una rappresentanza autonoma ed a pieno titolo degli interessi dei lavoratori ».

Noi apprezziamo — ha detto Montagnani — che nel corso del 1967 ci sia stata una prima ripresa complessiva dei dati globali dell'occupazione, anche se questi dati non sembrano confermati dalle prime indicazioni statistiche che si posseggono in ordine al 1968. Il fatto è però che questi aumenti non garantiscono, né per la quantità né per la qualità, il perseguimento effettivo del pieno impiego secondo le tappe di gradualità indicate dalla programmazione economica nazionale.

L'aumento degli investimenti raggiunto nello scorso anno, è indubbiamente un fatto positivo anche se va necessariamente sottolineato che i problemi dell'economia italiana, e in particolare le esigenze di uno sviluppo equilibrato e di una dilatazione dell'occupazione non possono essere risolti attraverso una politica di espansione indifferenziata degli investimenti. E difatti a quell'aumento non corrisponde né una congrua dilatazione dell'occupazione, né una soddisfacente espansione dei salari reali.

Una insufficiente espansione dei salari indebolisce la ripresa economica, soprattutto in presenza di una forte ondata di innovazioni tecnologiche e di quei fenomeni internazionali che tutti abbiamo presenti e che non possono lasciare tranquilli circa la futura possibilità di espansione della nostra economia.

Né ci lascia tuttavia tranquilli — ha detto Montagnani — il settore dell'agricoltura. Gli andamenti del settore agricolo, anche se considerati soltanto dal punto di vista quantitativo dell'occupazione, contraddicono nella realtà in modo preoccupante alle previsioni del programma economico. E ciò altera l'equilibrio che si deve stabilire nella distribuzione settoriale dell'occupazione.

Occorrono per l'agricoltura provvedimenti fuori da ogni anacronistica impostazione di protezionismo, in una visione realmente coordinata dei problemi produttivi del settore e dei problemi che si riferiscono agli aspetti civili e sociali dell'insediamento.

Nella seduta pomeridiana sono intervenuti anche i consiglieri della CGIL, Ruggero Spesso e Alieto Cortesi.

Mancano ogni anno 150 piloti civili

I piloti per l'aviazione civile sono sempre più rari, non proprio come le mosche bianche, ma quasi. Eppure è una professione che permette di giungere a stipendi di 800.000 lire, un milione al mese, secondo quanto ha detto ieri in una conferenza stampa il comandante Zuccarini, capo delle operazioni di volo dell'Alitalia.

Il fabbisogno di quest'anno è stato calcolato di almeno 150 piloti, ed un eguale numero sarà necessario per il prossimo anno.

Il problema non è di facile soluzione. Un pilota non si improvvisa: occorrono attitudini fisiche, psichiche e almeno 4 anni di corsi specializzati, oltre il diploma di scuola media superiore. Attualmente l'unico modo per diventare piloti di aerei civili è quello di esserlo prima di apparecchi militari. Questo passaggio obbligato, evidentemente, non raccoglie successo.

Tuttavia si insiste su questa strada. L'Alitalia, i ministeri dell'aviazione e della Difesa aeronautica hanno bandito in questi giorni un concorso per i giovani dai 17 ai 22 anni.

Dopo 10 mesi di addestramento nei ranghi militari gli allievi otterranno il primo brevetto di pilota d'aereo. A questo punto, in base ad una classifica e alle domande, un terzo dei piloti verranno assegnati all'aviazione civile pur rimanendo sempre con le stellette: per otto mesi i prescelti svolgeranno un altro corso a Fiumicino e al termine verrà loro rilasciato un brevetto di pilota militare con nomina a sottotenente. Successivamente gli allievi frequenteranno un ulteriore corso di specializzazione di 18 mesi. Al termine, dopo l'esame per il brevetto di pilota commerciale, potranno essere assunti dalle compagnie aeree italiane.

Il primo bando di concorso già lanciato non ha raccolto molti favori. Si spera ora nel secondo. Ma la strada da seguire è un'altra: la costituzione di una scuola, di un istituto per piloti civili. L'Alitalia ne aveva una, ma l'ha chiusa dopo quattro anni. « Il costo era enorme... » è stato detto. « E' lo Stato che ci deve pensare... », come in Francia e in altri paesi. Il governo, anche in questo campo, per ora ha fatto solo promesse.

NEL N. 16 DI

Rinascita

da oggi nelle edicole

- **Mediterraneo caldo** (editoriale di Luca Pavolini)
- **Il dimenticato 18 aprile** (di Aniello Coppola)

Si può e si deve cambiare
(articolo di Luigi Longo)

- **L'attentato a Rudi Dutschke: Ho visto a Berlino la protesta degli studenti e degli operai** (corrispondenza di Luigi Pestalozza)
- **La crisi del governo siciliano** (di Pio La Torre)
- **Grecia: il compleanno dei colonnelli** (di Marc Dragoumis, dirigente dell'EDA)
- **Quanta libertà si può sopportare** (di Eduard Goldstücker, presidente degli scrittori cecoslovacchi)
- **« Sorella H, libera nos »** (di Giansiro Ferrata)
- **Dibattito sul movimento nelle Università: studenti, professori, operai** (di Paolo Spriano)
- **Un potenziale rivoluzionario** (di Franco Ottolenghi)
- **Giornale filosofico** (di Galvano Della Volpe)
- **Tribunale Russell, un monumento al Vietnam** (di Antonello Trombadori)

OSSERVATORIO ECONOMICO

- **Documentazioni per la campagna elettorale: L'alternativa al piano Pieraccini**

VACANZE LIETE

NOLI - RIVIERA LIGURE - PENSIONE INES - Tel. 78 036 — Vicinissima mare completamente rinnovata, sotto ottimo trattamento. Specialità pesci Riduzione maggio-settembre

BELLARIA ALBERGO GAMBRINUS Tel. 44.266 — Sul mare posizione tranquilla - Autoparco Buon trattamento Giugno-settembre 1.600/1.800 Luglio-agosto 2.600/2.800 tutto compreso.

PENSIONE GIAVOLUCCI - Via Ferraris, 1 RICCIONE — Giugno-settembre L. 1.500 Dal 1. al 15/7 L. 2.000 16 31/7 L. 2.200 Dal 1. al 28/8 L. 2 600 Dal 21/8 al 31/8 L. 2 000 tutto compreso Sconto L. 300 al giorno per bambini sino a 10 anni Gestione propria

RIMINI - PENSIONE GRAN BRETAGNA Viale Carducci 2 Tel 22 613 — 50 metri dal mare. Camere con e senza servizi. Parcheggi. Ampio giardino maggio giugno-sett. 1 800 tutto compreso. Alta interpellateci.

RIMINI - PENSIONE GRILLO - Tel. 28.410 — Trattamento familiare - camere acqua calda - cucina genuina - Bassa 1.600 - Luglio 2.200 - Agosto 2.400 tutto compreso Gestione proprietari.

RIMINI - PENSIONE « ADELYN » - Via Carducci, 63 - Tel. 26.958 — vicinissima mare - Camere con e senza servizi privati - Parcheggio giardino Maggio giugno-settembre 1.600 tutto compreso. Alta interpellateci.

MISANO MARE - LOCALITA' BRASILE - FORLI' PENSIONE ESEDRA - Tel. 45 609 — Vicina mare Cucina casalinga Balconi tranquilla Maggio giugno sett 1 400 Luglio 2 000 Agosto 2 500 tutto compreso Sconti bambini gestione propria - giardino parcheggio.

RICCIONE - PENSIONE CORTINA - Tel. 42 734 — vicina mare moderna - tranquilla - con tutti i conforts - cucina genuina - Bassa stagione 1.500 - Alta interpellateci.

RIMINI - SOGGIORNO « VILLA FESTIVA » - Via Costa, 21 - Tel. 28.631 — vicinissima mare - moderna - accogliente tranquilla tutte camere doccia WC balconi - cucina scelta genuina Giardino-parcheggio Bassa 1 600 Alta 2 300/2 500 tutto compreso

RIMINI - MAREBELLO - PENSIONE CALDARI - Via Enna Tel. 30 512 — vicinissima mare ottimo trattamento bassa 1 600 Luglio 2 300 Agosto 2 500 direzione propria

BELLARIA PENSIONE VILLA NORA - Tel 49 127 Vicino al mare moderna e confortevole buon trattamento - giugno-sett 1.800 luglio 2.300 - Agosto 2.500 tutto compreso.

RIMINI - RIVABELLA - HOTEL SARA - Tel. 26.977 — direttamente sul mare - moderno signorile camere con e senza servizi privati Balconi vista mare - trattamento primordine Bassa 1.750/1 950 tutto compreso Parcheggio coperto Interpellateci per alta stagione

BELLARIA - ALBERGO « VIRGINIA » Via Lamone, 16 — Nuova costruzione - tutti i conforts - gestione propria - Bassa stagione 1.800 - Alta stagione 3.000.

RICCIONE - PENSIONE SAVORETTI ROMEO - Via Adriatica, 142 — Trattamento familiare. Cucina bolognese. Giugno e settembre L. 1.500 Luglio L. 1.700 Agosto L. 1 900 tutto compreso.

BELLARIA - VILLA GIANELLA - Via Po, 7 — 50 m. mare confortevole rimodernata Tutte camere con balcone cucina romagnola bassa 1 600 Luglio 1 900 Agosto 2 300 tutto compreso Giardino gestione propria

RIMINI HOTEL TRE VELE - Via Prage, 44 - Tel 29 427 — vicino mare modernissimo tutte camere servizi cucina casalinga Trattamento primordine - garage - Bassa 1.700/1 900 - Luglio-agosto 2.200/2.900 tutto compreso - anche cabine mare.